

Grande successo della due giorni di "Parole Ostili"

Attenti a quello che scrivete!

Una campagna per limitare il bullismo e l'odio che inquinano i social e la Rete

Francesco Musolino

Basta che un semplice hashtag diventi virale, scatenando i cosiddetti haters – i leoni da tastiera – aizzandoli contro gli obiettivi più odiati della pubblica piazza digitale, per sancirne la condanna a morte. No, non è realtà. Non ancora, per fortuna. È lo spunto di "Hated in the Nation", l'ultima puntata della terza serie di Black Mirror, una produzione britannica di successo (in programmazione su Netflix) che centra la propria attenzione sulle distopie digitali e sugli effetti collaterali che determinano nelle nostre vite. Nonostante non navighi in acque tranquille, in pochi anni Twitter ha imposto una nuova forma di comunicazione in 140 caratteri, una vera e propria cesura temporale. Proprio sui social e in special modo su Twitter, il neo eletto Donald Trump ha costruito il suo pulpito, scagliandosi contro tutti i suoi nemici, fomentando l'odio dei suoi supporters, polarizzando l'opinione pubblica. E non può essere un caso che una discesa nell'arena politica del patron di Facebook, Mark Zuckerberg, sia sempre più probabile. Predicherà pane, amore e globalizzazione in di-

retta streaming? Staremo a vedere.

Certamente i social e la comunicazione 2.0 sono ormai dominanti e nessuno può sottrarsene, volente o nolente. Ma è possibile imporre o quantomeno caldeggiare un codice etico che metta al riparo contro il bullismo, il sessismo, la terribile pratica del "revenge porn" (la pubblicazione online di video intimi dopo la rottura con il partner) e in generale contro chi dispensa odio digitale? Una battaglia difficile ma non impossibile, a giudicare dal larghissimo consenso raccolto dalla due giorni di incontri a Trieste intitolata "Parole O Stili" (#ParoleOstili). Un progetto sociale di sensibilizzazione contro la violenza nelle parole con 9 panel di incontri e ben 75 relatori che è stato aperto da Gianni Morandi, il popolarissimo cantante divenuto un vero e proprio re dei social (e spesso insultato) che ha conquistato la platea con il suo noto candore, dichiarando: «L'autoironia è la chiave per controbattere agli insulti. Cerco di non arrabbiarmi mai ma le parole hanno un peso. Soprattutto quelle scritte».

Il Manifesto della comunicazione non ostile – recita il docu-

mento – «consta di una carta di dieci principi di stile per combattere i linguaggi negativi che si propagano facilmente in Rete». Parole O Stili (www.paroleostili.com) è una community online che ha raggiunto oltre 7 milioni di utenti su Facebook e 5,5 su Twitter, un progetto sostenuto da oltre 300 giornalisti e top influencer (fra questi @insopportabile, @Iddio e la giornalista @annamasera) con l'adesione anche di diversi politici, fra cui la presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini e la presidente della regione Friuli-Venezia-Giulia Debora Serracchiani. Un progetto ideato da Rosy Russo, allarmata perché «la Rete sta diventando il luogo privilegiato dell'incitamento all'intolleranza, all'odio, alla diffamazione».

Era attesissimo il frontman Enrico Mentana, che ha scelto di lasciare Twitter dopo tanti attacchi e ha dichiarato: «Sto con attenzione sul web per imparare una strada che, a breve, sarà l'unica percorribile», centrando la propria attenzione sulla questione dell'anonimato e dei cosiddetti troll, «un problema intollerabile nei luoghi di confronto del pensiero. L'identità dovrebbe essere obbligatoriamente

te palesata». Ma ha altresì evidenziato le lacune degli organi stampa: «Il giornalismo deve decidere cosa farà da grande».

E Giorgio Gori – sindaco di Bergamo – ha ribadito: «Tendiamo a stare dentro bolle, viviamo quello che si chiama effetto branco dando il peggio di noi». Senza dubbio la politica ha una precisa responsabilità sull'inasprimento dei toni, sullo sdoganamento di un linguaggio sempre più aggressivo e dalle pagine dei giornali ai talk non mancano esempi nefasti da cui poter attingere odio. La risposta emersa nella due giorni è la consapevolezza che le parole pesano davvero: «Virtuale è reale» e «le parole hanno conseguenze», recitano il primo e il sesto punto del decalogo. E la necessità di puntare sull'educazione al confronto e al dialogo.

Ma è parimenti emerso il bisogno di vigilare sugli utenti più deboli, i minori. Basti pensare che il neonato profilo @Acciappatroll ha evidenziato il cloud degli insulti più usati dagli Youtuber seguiti dai bambini. Le parole sono importanti, diceva Nanni Moretti in quella celebre battuta di "Palombella Rossa". Le parole sono pietre, scriveva Carlo Levi. Tocca a noi scegliere di porgere l'altro tweet. 4

**Nasce un Manifesto
in dieci punti
coi principi
di un nuovo
codice etico condiviso**

Il Manifesto

della comunicazione non ostile

1. Virtuale è reale

Dico o scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.

3. Le parole danno forma al pensiero

Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

5. Le parole sono un ponte

Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.

7. Condividere è una responsabilità

Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.

9. Gli insulti non sono argomenti

Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.

2. Si è ciò che si comunica

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.

6. Le parole hanno conseguenze

So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.

8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare

Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.

10. Anche il silenzio comunica

Quando la scelta migliore è tacere, taccio.